



laboratorio dell'immaginario  
issn 1826-6118

rivista elettronica  
[http://cav.unibg.it/elephant\\_castle](http://cav.unibg.it/elephant_castle)

## **LE EMOZIONI**

a cura di Riccardo Antoniani  
settembre 2014

EDVIGE PUCCIARELLI

## **‘Extreme of love or hate’: la retorica delle passioni nella lirica di Thomas Carew**

### **La lirica di Thomas Carew**

Sebbene la riscoperta *tout court* di Thomas Carew (1594-1640)<sup>1</sup> sia datata 1839, quando Charles Neaves, in un articolo apparso su *Blackwood's Edinburgh Magazine*, dedicato allo studio comparato di Carew e Herrick (Neaves 1839), con grande intuito e sensibilità, ne loda la scelta e l'uso, di forma, metro e temi, oltre che sottolineare, e apprezzare, la logica soggiacente la *elocutio* e la *disposi-*

---

<sup>1</sup> Vi sono più di 200 manoscritti del diciassettesimo secolo contenenti copie dei poemi di Thomas Carew, di cui due terzi compilati prima del 1640, anno in cui la prima edizione postuma, e non autorizzata, dei suoi versi fu pubblicata. Questi manoscritti offrono circa 1500 esemplari dei suoi poemi, inclusi quelli di difficile o dubbia attribuzione, e di questi sopravvive solo una copia autografa. Sulla base di queste informazioni, è ovvio considerare Carew come una delle maggiori figure letterarie degli Anni Trenta del Seicento inglese. Tuttavia i suoi versi furono raramente letti come una collezione di poesie di un singolo autore poiché era consueto, al tempo leggere poemi manoscritti collezionati in miscellanee in cui i poemi non venivano raggruppati per autore ma piuttosto casualmente e liberamente. Si era soliti raggruppare i poemi per genere e le miscellanee accostavano versi dei grandi poeti dell'epoca accanto a composizioni di poeti minori. I critici inglesi, tra il 1950 e 1970, si sono accostati ai testi di Carew attraverso l'edizione moderna curata da Rhodes Dunlap, che ha il merito di riproporre fedelmente l'ordine e le varianti testuali delle prime edizioni a stampa. I testi presentati in questo articolo sono tratti da questa edizione. Un approccio storico-filologico più accurato e fedele imporrebbe la disamina dei testimoni esistenti del Seicento dei tre poemi considerati di seguito anche per delineare meglio il contesto e la datazione oltre che, fatto rilevante, identificare il dedicatario, il tipo di circolazione e i circoli sociali e letterari in cui i poemi furono prima concepiti e poi letti.

tio nella lirica, Carew<sup>2</sup> viene, generalmente, annoverato dagli studiosi del Seicento inglese tra i poeti minori, uno dei numerosi epigoni di Ben Jonson<sup>3</sup>, la cui opera letteraria e teatrale non viene considerata degna di nota. La sua produzione merita di essere rivalutata poiché la sua produzione poetica, seppur si innesti nel solco della tradizione lirica elisabettiana e giacomiana, riprendendone temi e stereotipi, presenta un linguaggio poetico innovativo, capace di dare una nuova vita al *genre*: grazie alla capacità di inscrivere

---

<sup>2</sup> Poeta, drammaturgo, uomo di lettere, Carew incarna la figura del perfetto cortigiano nel regno di Charles I, ottenendone i favori, e scrive nel 1634 in onore del monarca Stuart, uno dei più riusciti esempi di *Masque*, *Coelum Britannicum*, in collaborazione con lo scenografo Inigo Jones. Nel 1968, F.R. Leavis, refutando il giudizio negativo espresso da Clarendon nel 1760, che ha segnato la fortuna critica del poeta, cerca di rivalutarne appieno l'opera, insistendo sulla capacità di Carew di rappresentare uomini, sentimenti e costumi del proprio tempo utilizzando il 'wit' in maniera mirabile, con la stessa abilità di John Donne e Ben Jonson. Leavis sottolinea l'importanza di Carew giacché lo considera il *trait-d'union* tra Jonson e Marvell (Leavis 1962:19, 21). Per approfondimenti sulla discussione sulla lirica di Carew nel panorama del primo Seicento inglese si veda anche: Kenner (1964: 33); Skelton (1960: 23); Parfit (1968: 56-67).

<sup>3</sup> Lo stile poetico di Carew deriva dall'influsso dei due maggiori poeti del primo Seicento inglese: John Donne e Ben Jonson. È generalmente accettata l'idea che tutti i poeti contemporanei si siano avvicinati alla poetica di Jonson e Donne con sacro rispetto. Secondo Richard Helgerson, nel periodo Carolino non si osserva più il contrasto tra le due scuole poetiche facenti capo ai due Maestri come avveniva nei primi due decenni del secolo poiché i poeti del 1630 "content to remain admiring Sons of Ben, dutiful pupils in the School of Donne." I critici amano usare il termine 'eredità': Renee Hannaford scrive che "the acknowledged forefathers of seventeenth-century poetry, both Donne and Jonson, spawned schools of poetic minnows." Per quanto riguarda Carew, alcuni critici affermano che l'influenza dell'uno prevalga su quella dell'altro, alternativamente, generando cross-fertilization. Joshua Scodel caratterizza Carew come "a Jonsonian who yet like many other Sons of Ben felt the power of Donne's highly original verse." Altri critici identificano le diverse influenze stilistiche e tematiche nei diversi poemi: Ada Long e Hugh Maclean affermano che in un primo gruppo di poemi si può rintracciare lo stile di Donne e in un secondo quello di Jonson e in un terzo quello: "Carew is clearly his own man." Sembra affermarsi l'idea che Carew sia il poeta della generazione successiva a quella di Donne e Jonson, l'unico a riuscire compiutamente ad amalgamare e rendere innovativa il loro influsso poetico. In questa prospettiva Lyon considera l'elegia scritta da Carew per Donne come infusa di "Donnean wine into a Jonsonian bottle."

'wit'<sup>4</sup> e 'conceits' nel tessuto poetico con un sottile gioco di richiami intertestuali.

Carew - ricorrendo a iperboli e metafore estese, in grado di alludere trasformando, di imitare trasponendo, in una perenne oscillazione tra imitazione di stile e diversità di contenuto, tra ripresa e trasformazione del contenuto in uno stile a imitazione, e continuazione della tradizione - rappresenta l'intermediario tra la poetica di Jonson e il 'wit' di Marvell.

In questa prospettiva, occorre rilevare il particolare uso del *decorum* nella lirica d'amore di Carew e la continua preoccupazione mostrata per il mutamento di comportamento, la trasformazione causata dal Tempo nelle relazioni affettive in un contesto, quello di corte, ove tutte le manifestazioni interpersonali non sono mai, per statuto, solo pubbliche o private ma una commistione complessa e sfaccettata di aspetti intimi e sociali.

La stretta interconnessione tra ruolo pubblico e privato rappresenta, per il poeta, il substrato emotivo-relazionale in cui inscrivere l'elemento erotico che caratterizza i suoi poemi. Questo è il tratto preponderante nell'espressione retorica delle passioni, tratto che lo avvicina alla poetica di Suckling e Lovelace più che a Ben Jonson, operando un rinnovamento stilistico-tematico, ponendo l'accento sulla tensione erotica e religiosa, sul conflitto esistente tra l'accettazione, l'espressione, delle pulsioni sessuali e l'adesione ai precetti morali cristiani imposti dalla società del suo tempo.

Carew si confronta con l'inevitabilità del conflitto che sussiste tra la tradizione morale cristiana e l'umanissimo elemento erotico, sussunto nel tessuto poetico con *vis* e maestria, rendendolo un elemento reale e perturbante che obbliga il lettore a riflessioni

---

<sup>4</sup> Il wit usato da Carew nei suoi poemi assume le connotazioni elencate nei seguenti lemmi nell'Oxford English Dictionary: OED I 1.7: "Quickness of intellect or liveliness of fancy, with capacity of apt expression." Yet its character is, at bottom, relatively sober and restrained: it surely implies, even turns on "wisdom, good judgment, discretion, prudence" (OED I 1.6). Certamente è un wit che utilizza "the apt association of thought and expression, calculated to surprise and delight by its unexpectedness" (OED I 1.8).

personali, oltre che a estenderne l'esperienza umana.

Nella retorica poetica di Carew, l'utilizzo del 'wit' permette all'io poetico di introdurre temi e tensioni affettive e psicologiche normalmente banditi dai discorsi sociali: il 'wit' è parte costitutiva dell'enunciato e della struttura poetica e non investe esclusivamente la strategia retorica adottata.

### La strategia retorica di Carew

La maggior parte dei poemi di Carew si concentra su *topoi* letterari classici della tradizione lirica amorosa: il corteggiamento e la seduzione. L'innovazione tematica e stilistica consiste nell'ambientare questi avvenimenti in un contesto isolato e privato, un microcosmo in cui le relazioni affettive umane sono vissute in maniera intima e dove la comunicazione tra gli amanti avviene in modo libero, senza i condizionamenti delle convenzioni sociali (Marotti: 1995). La relazione affettiva rappresentata come una guerra e il luogo privato degli amanti diviene un campo di battaglia in cui Carew dispiega il suo 'wit' in maniera aggressiva, utilizzando la retorica dell'amor cortese tradizionale per affermare, in maniera anti-convenzionale, l'urgenza delle passioni umane.

Il lamento d'amore di tradizione petrarchesca si trasforma in un canto di vendetta (King 1964: 42-51) in *To my Inconstant Mistress*:

When thou, poor excommunicate  
From all the joys of love, shalt see  
The full reward and glorious fate  
Which my strong faith shall purchase me,  
Then curse thine own inconstancy.

A fairer hand than thine shall cure  
That heart, which thy false oaths did wound;  
And to my soul a soul more pure  
Than thine shall by Love's hand be bound,  
And both with equal glory crown'd.

Then shalt thou weep, entreat, complain  
To Love, as I did once to thee;  
When all thy tears shall be as vain  
As mine were then, for thou shalt be  
Damned for thy false apostacy.

*Alla mia amante infedele*

Quando tu, povera scomunicata  
Da tutte le gioie d'amore, vedrai  
Piena ricompensa e glorioso destino  
Conquistati con la mia forte fede,  
Maledirai allora la tua infedeltà.

Una mano più delicata della tua curerà  
Il cuore, ferito dai tuoi falsi giuramenti;  
E alla mia anima un'anima più pura  
Della tua dalla mano d'Amore sarà legata,  
Entrambe in uguale gloria incoronate.

Allora piangerai, implorerai, incolperai  
Amore, sì come un tempo io feci per te;  
Quando tutte le tue lagrime saranno vane  
Come un tempo le mie, allora sarai  
Condannata per la tua falsa apostasia.<sup>5</sup>

Carew utilizza convenzioni poetiche petrarchesche ("joys of love"; "glorious fate") per descrivere, in maniera distaccata e controllata, la fine di un amore sofferto e l'inizio di una nuova, più felice relazione ("A fairer hand than thine shall cure/That heart, which thy false oaths did wound"). La forma per stanze, la purezza della dizione poetica, la fredda logica espositiva ("When thou"; "Then shalt thou weep, entreat, complain"; "To Love, as I did once to

<sup>5</sup> Traduzione mia.

thee") sono un mezzo per discutere delle realtà sociali e personali del corteggiamento e del lamento d'amore ma mai traspare la vera sofferenza nel tono e nel modo espressivo dell'io poetico: attraverso complicate strategie poetiche l'amante tradito si vendica della sua precedente amante e della sua noncurante crudeltà ("Then curse thine own inconstancy"), celebrando la sua nuova unione di vero amore ("my soul a soul"; "by Love's hand be bound").

Tematicamente la lirica rievoca le odi di Catullo e Propertio, unitamente al *topos* teologico della religione di amore, e utilizza clichés della poesia rinascimentale. Innovativa è l'aderenza formale al *decorum* di virtù, natura e giustizia cui vengono giustapposte le antitesi del tradimento<sup>6</sup> e della lotta tra amore sacro e quello profano. Nell'immagine delle mani unite dei nuovi amanti vi è un richiamo all'aspetto sensuale dell'esperienza spirituale ove le mani unite e benedette da Amore sono il simbolo dell'unione carnale ("by Love's hand be bound,/And both with equal glory crown'd."). L'io poetico si vendica dell'amante infedele, scomunicata e dannata, opponendo alle sue lacrime e preghiere le virtù e le ricompense derivanti dalla fedeltà in amore: la celebrazione dei riti amorosi in piena gloria sensuale.

La strategia retorica del 'wit' di Carew è in grado di dare nuova vita al genere del lamento d'amore: l'uso del *decorum*, le immagini dispiegate, la posizione dell'io poetico e il riconoscimento di Amore come divinità religiosa iscritti nel tessuto lirico sovvertono le convenzioni tradite del genere.

In *Song. Mediocrity in Love Rejected*, Carew refuta il concetto che la felicità in amore possa raggiungersi attraverso l'equilibrio tra piacere e pena, tra amore ed odio ponendo in discussione la dottrina aristotelica del temperamento:

<sup>6</sup> Sul dibattito sul tema dell'infedeltà nel periodo giacomiano si veda *Paradoxes*, 11 in Rhodes (1987).

Give me more love or more disdain;  
The torrid or the frozen zone  
Bring equal ease unto my pain,  
The temperate affords me none:  
Either extreme of love or hate,  
Is sweeter than a calm estate.

Give me a storm; if it be love,  
Like Danaë in that golden shower,  
I swim in pleasure; if it prove  
Disdain, that torrent will devour  
My vulture-hopes; and he's possess'd  
Of heaven, that's but from hell released.  
Then crown my joys or cure my pain:  
Give me more love or more disdain

*Mediocrity ripudiata in Amore*

Dammi più amore o più disdegno;  
Il clima torrido o gelido  
Portano uguale sollievo alla mia pena,  
Il temperato non ne offre alcuno:  
L'eccesso d'amore o d'odio,  
E' più dolce della quiete.

Dammi una tempesta; se fosse d'amore,  
Come Danae nella pioggia dorata,  
Nuoterei nel piacere; se fosse  
Disdegno, quel torrente divorerà  
Le mie speranze come avvoltoio; e possiede  
Il cielo, chi dall'inferno è liberato:  
Corona allora le gioie o cura la mia pena:  
Dammi più amore o più disdegno.<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Traduzione mia.

Nel poema Carew argomenta logicamente sul fatto che l'esperienza emotiva e sensuale che dona vera felicità sia da trovarsi nell'eccesso di amore o di odio. La confutazione del precetto aristotelico di temperanza degli affetti è fatta in apertura di poema ("Give me more love or more disdain;") utilizzando l'artificio della domanda retorica esplicita. L'incipit drammatico apre all'esposizione argomentativa della giustapposizione degli opposti emozionali ("The torrid or the frozen zone/Bring equal ease unto my pain;"). Le immagini antitetiche, e in perenne conflitto tra di loro, offrono una connotazione di aggressività che permea tutto il poema. Lo schema rimico (ab ab cc) aiuta l'andamento energetico dei versi e amplifica il ritmo vertiginoso insito nelle invocazioni dell'io poetico. La visione estrema e vigorosa di Carew si manifesta nel linguaggio in immagini di sofferenza e irrequietezza, antitetiche ma accomunate dall'ostilità ("The torrid or the frozen zone"). Carew cerca di convincere il lettore della giustezza della propria concezione dei sentimenti amorosi, apparendo onesto e credibile, convinto delle proprie affermazioni paradossali. Essendosi assicurato la fiducia del lettore sulla bontà delle proprie posizioni, l'io poetante sovverte, manipola, la percezione affettiva insistendo sugli opposti (love/disdain, torrid/frozen, ease/pain) inducendo il lettore a seguire lo svolgimento logico dell'argomentazione. L'oscillazione perpetua tra i due estremi segue un filo logico e prevedibile e conduce a sposare la visione del poeta per cui l'emozione estrema sperimentata è, inevitabilmente, seguita dal suo opposto nell'alternanza incessante di amore e d'odio, di pena e sollievo ("and he's possess'd/Of heaven, that's but from hell released."). La forma metrica e lo schema rimico controllato e regolare contribuiscono all'opposizione antitetica poiché la regolarità e il controllo formale contrastano con l'espressione violenta delle emozioni e il contenuto tematico.

Carew sottolinea l'inadeguatezza della temperanza nelle passioni ("The temperate affords me none:") per invocare con fermezza e piena fiducia la giustapposizione degli estremi ("Either extreme of love or hate, /Is sweeter than a calm estate.") che anticipa l'iper-

bole all'incipit della seconda stanza ("Give me a storm; if it be love;"). Carew associa l'amore con una tempesta, una vita intemperante, invitando a vivere appieno tale tempesta poiché solo in questo modo si può raggiungere la ricompensa, affettiva e passionale, in amore. Il verso ("Give me a storm; if it be love;") racchiude il messaggio emozionale dell'intero poema (tempesta amore) poiché l'amore è, di fatto, una tempesta emotiva. L'immagine di Danae introduce l'elemento sensuale e seduttivo ed invita il lettore a lasciarsi sedurre, a perdersi nell'amante per raggiungere la felicità. Carew suggerisce al lettore che per essere amati bisogna sopportare la tempesta poiché l'amore è in se tempesta. Gli amanti che si rassegnano a una vita segnata dall'aurea mediocritas non raggiungeranno mai la passione amorosa giacché temere la tempesta significa temere l'amore stesso. Il richiamo mitologico a Danae amplifica la metafora della tempesta suggerendo di farsi dominare dalle emozioni e dalla sensualità per sfuggire ad una esistenza priva di amore.

Il paradosso proposto dal poema spiega che non è perseguendo la temperanza bensì cedendo alle passioni che si raggiunge il coronamento dell'amore di fatto sovvertendo la prospettiva sociale dell'epoca seppure questa immagine di seduzione sia connotata da precetti etici morali cristiani (è solo donando che noi riceviamo).

Il contrasto maggiore è reso nell'associazione dell'etica cristiana con un immaginario mitologico sensuale e lussuoso, giustapponendo immagini e concetti dicotomici. Il poema procede con una struttura per stanze speculari per rafforzare il messaggio doppio e antinomico. La prima stanza coinvolge il lettore emotivamente ma non viene percepita immediatamente come perturbante, mentre la seconda stanza mina e sovverte le percezioni personali del lettore nel momento in cui Carew pone l'accento sulla conflittualità esistente tra gli opposti. Il tono diviene man mano più aggressivo e gli elementi descrittivi vengono enfatizzati mentre lo schema rimico, per rispecchiare i contrasti estremi anche nella for-

ma, è regolare (ab ab cc dd) e aiuta lo svolgimento ritmico e tematico dei versi in maniera logica ed energica. Carew rende il ritmo accelerato e irregolare inserendo spesso la cesura per sottolineare l'aspetto inquietante del tema esposto. Il lettore è confrontato con una versificazione di flusso e cambiamento che rispecchia l'immagine del fiume in piena incontrollabile, forza naturale distruttiva e imprevedibile: "I swimme in pleasure; if it prove/Disdaine, that torrent will devoure".

L'immagine potente del fiume riflette l'idea dell'amore inteso come tempesta emotiva, di cambiamento e di rinnovamento: il fiume è l'inveramento della passione. Il secondo termine di paragone amplia la metafora introducendo l'ambizione dell'amante a godere della passione come un predatore (That torrent will devoure, My vulture-hopes). La ripetizione del verso iniziale ribadisce il tema del poema e rende compiuta la spiegazione logica proposta seguendo uno schema aristotelico ABA per ricordarci delle fonti classiche rinnovate da Carew.

Diversa è l'ambientazione e lo sviluppo del corteggiamento in *Lips and Eyes*:

In Celia's face a question did arise,  
Which were more beautiful, her lips or eyes ?  
"We," said the eyes, "send forth those pointed darts  
Which pierce the hardest adamantine hearts."  
"From us," repli'd the lips, "proceed those blisses  
Which lovers reap by kind words and sweet kisses."  
Then wept the eyes, and from their springs did pour  
Of liquid oriental pearl a shower;  
Whereat the lips, moved with delight and pleasure,  
Through a sweet smile unlock'd their pearly treasure  
And bad Love judge, whether did add more grace  
Weeping or smiling pearls to Celia's face.

### *Labbra e occhi*

Sul volto di Celia apparve un quesito,  
Cosa fosser più belli i suoi occhi o le sue labbra?  
"Noi", dissero gli occhi, "lanciamo i dardi acuminati  
Che trafiggono i più duri cuori adamantini."  
"Da noi", replicarono le labbra, "provengono le gioie  
Che gli amanti mietono con parole gentili e dolci baci".  
Allora piansero gli occhi, e da quelle fonti sgorgò  
Di liquide perle d'oriente una pioggia;  
Quindi, le labbra, mosse da piacere e gioia,  
Con soave sorriso svelarono il perlato tesoro  
E pregarono Amore di giudicare, se dessero più grazia  
Al volto di Celia perle piangenti o perle sorridenti.<sup>8</sup>

La seduzione è introdotta da due voci poetanti e gli interlocutori non sono amanti ma parti fisiche del volto dell'amata: i suoi occhi e le sue labbra dibattono sulla bellezza e sulla grazia del volto di Celia<sup>9</sup> al fine di conquistarne il favore. Il tono gentile ed ironico, l'uso di metafore innovative (the eyes, and from their springs did pour/Of liquid oriental pearl a shower; a sweet smile unlock'd their pearly treasure) in un contesto tradizionale, quello della tenzone di amore, rendono il tono del poema simile a quello di un madrigale d'amore, e occorre ricordare che molte delle canzoni di Carew musicate da John Dowland. Le catene foniche rispecchiano la dolcezza del sentimento delle voci poetanti (l'uso prevalente di liquide rende ancora più musicale il verso). Il richiamo alla religione di amore si inserisce nel sottile gioco della seduzione, attenuando i contenuti teologici richiamando la cornice mitologica anticipata dai dardi di Eros.

<sup>8</sup> Traduzione mia.

<sup>9</sup> Per l'identificazione di celia con Cecilia Crofts and Queen Cis, si veda Elsie Duncan-Jones (1996: 147-50). Carew sembra fosse intimamente legato alla famiglia Crofts a cui sono dedicati parte dei suoi versi occasionali.

In conclusione, non si può che confermare i giudizi positivi sui versi di Carew espressi da Joseph H. Summers che lo descrive come "a most conscious heir of both Donne and Jonson" (1970: 64) e da Louis Martz il quale afferma che "both poets cooperated in giving Carew's lyrics [the] quality of terse, colloquial speech" (1969: 97-100) e da Graham Parry e che sottolinea come i poemi di Carew siano stati "composed under the tutelage of Donne and Jonson" (1981: 213).

#### BIBLIOGRAFIA

- BUSH D. (1962), *English Literature in the Early Seventeenth Century, 1660-1660: Jonson, Donne, and Milton*, Clarendon Press, Oxford.
- CLARENDON E. (1760), *The Life of Edward Earl of Clarendon*, 2 voll. Clarendon Press, Oxford.
- DUNCAN-JONES E. (1996), "Jonson's Queen Cis", *BjJ* 3, pp. 147-150.
- DUNLAP R. (1949), *The Poems of Thomas Carew with His Masque Coelum Britannicum*, Clarendon Press, Oxford.
- HANNAFORD R. (1987), "'Express'd by mee': Carew on Donne and Jonson", *ESP* 84, 1, Winter, pp. 61-79.
- HART E. F. (1956), "The Answer-Poem of the Early Seventeenth Century", *RES*, 7, 25, January, pp. 19-22.
- HELGERSON R. (1983), *Self-Crowned Laureates: Spenser, Jonson, Milton, and the Literary System*, University of California Press, Berkeley.
- KERRIGAN J. (1988), "Thomas Carew", *PBA* 74, pp. 311-350.
- JONSON B. (1925-1952), ed. C. H. Herford, Percy and Evelyn Simpson, 11 voll. Clarendon Press, Oxford, VIII.
- KENNER H. (a cura di, 1964), *Seventeenth Century Poetry: The School Of Donne and Jonson*, Penguin Books, New York.
- KING B. (1964), "The Strategy of Carew's Wit", *A Review of English Literature*, Vol. 5, N° 3, July, pp. 42-51.
- LEAVIS F. R. (1962), *Revaluation: Tradition and Development in English Poetry*, Penguin Books, London.
- LONG A. e MACLEAN H. (1978), "'Deare Ben,' 'Great DONNE,' and 'My Celia,': The Wit of Carew's Poetry", in *Studies in English Literature, 1500-1900*, Vol. XVIII, No. 1, Winter, pp. 75-94.
- LYON J. (1997), "Jonson and Carew on Donne: Censure into Praise", *SEL* 37, 1 Winter, pp. 97-118.
- MAROTTI A. F. (1995), *Manuscripts, Print, and the English Renaissance Lyric*, Cornell University Press, Ithaca and London.
- MARTZ L. (1969), *The Wit of Love: Donne, Carew, Crashaw, Marvell*, Notre-Dame University Press, Notre Dame.
- MINER E. (1971), *The Cavalier Mode from Jonson to Cotton*, Princeton University Press, Princeton.



- NIXON S. (1999), "Carew's response to Jonson and Donne", *Studies in English Literature, 1500-1900*, v. 39 n°1, pp. 89-129.
- PARFITT G. A. E., "The Poetry of Thomas Carew," *Renaissance and Modern Studies*, Vol. XII, 1968, pp. 56-67.
- Parry G. (1981), *The Golden Age Restor'd: The Culture of the Stuart Court, 1603-42*, Manchester University Press, Manchester.
- RHODES N. (a cura di, 1987), *John Donne: Selected Prose*, Penguin Books, London.
- RICHMOND H. (1964), *The School of Love: The Evolution of the Stuart Love Lyric*, Princeton University Press, Princeton.
- SELIG E. (1948), *The Flourishing Wreath: A Study of Thomas Carew's Poetry*, Yale University Press.
- SKELTON R. (1960), *The Cavalier Poets*, Penguin Books, London.
- SUMMERS J. H. (1970), *The Heirs of Donne and Jonson*, Oxford University Press, Oxford.
- TUVE R. (1961), *Elizabethan and Metaphysical Imagery*, Johns Hopkins, Chicago.